



Carissimi amici e sostenitori,

in questo articolo introduttivo avevamo pensato di raccontarvi le tante attività e progetti che ci vedono impegnati e che, ci piace ricordarlo, aumentano ogni anno. Seduti davanti al PC ci veniva, però, difficile trovare parole convincenti perché Kibinti, per noi, è molto di più degli eventi, delle carte e delle riunioni. Ma come esprimerlo?

La risposta ci è arrivata con l'immediatezza di whatsapp, un martedì mattina, proprio mentre ognuno di noi era immerso nelle sue occupazioni quotidiane. Ecco cosa ci scrive Clara, una delle nostre volontarie, dalla Casa Famiglia a Bissau:

"E anche questa volta la mia esperienza in questa meravigliosa terra sta per finire, domani si ritorna. Ritorno con le valige vuote ma con il cuore e la mente pieni. Le immagini di quello che ho vissuto rimarranno per sempre indelebili: i colori, i sorrisi, gli sguardi, la semplicità, la sofferenza e la tanta povertà risvegliano in me la parte più emozionale che la nostra vita del benessere e dello stress ci ha portato via. Non posso che chinarmi in segno di grande rispetto ai tanti bambini che, ritornati dopo un periodo in Italia, riprendono la loro quotidianità con la forza che solo loro hanno."

È proprio così: Kibinti è una grande occasione per "fare spazio" prima e soprattutto dentro di noi, per ritrovare una parte vitale che magari è solo coperta di polvere e dimenticata in mezzo a tante urgenze e incombenze. E ritrovando quella parte, sentiamo nuovo slancio per le riunioni, per rispondere ai bandi, per caricare i camion, per cucinare per le cene e ospitare i bimbi...

Speriamo davvero di poter continuare a condividere con voi questa ricerca e questo spirito e vi ringraziamo di tutto cuore, anche a nome dei nostri bellissimoi bambini, per la fiducia e il sostegno che non smettete di regalarci.

Kibinti Onlus

PUOI SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI CON UNA DONAZIONE :
BANCA PROSSIMA IBAN IT 66 Z 03359 01600 100000000002
BANCO POSTA IBAN IT 71 G 07601 01600 000037103298
TRAMITE PAYPAL DAL NOSTRO SITO WWW.KIBINTIONLUS.ORG



Ogni volta che mi chiedono di raccontare l'esperienza e le vicende che accadono in Africa, per l'esattezza a Bissau, mi viene sempre più difficile! È una sorta di aridità, una mancanza di energie e di idee... ma non per il vuoto, bensì per il troppo pieno!

Provo a spiegarlo in un altro modo, con un'esperienza che un po' tutti vivono. Da giovane, quando inizi a sperimentare l'indipendenza dai genitori, poco a poco senza accorgerti passi più tempo e vivi più cose con i tuoi amici che con la famiglia. Vedi e senti gli amici, quasi tutti i giorni, giorno e notte! La famiglia lentamente prende un posto più limitato nel tempo e nello spazio. Poi si cambia scuola o lavoro, si forma una famiglia, nascono i figli, e poi avvenimenti e urgenze della vita hanno il sopravvento e come è successo in precedenza con la famiglia di origine così diviene complicata la condivisione con gli amici perché altro riempie con così tanta intensità il quotidiano che non resta tempo o spazio per quanto si faceva in precedenza.

Ancora una volta, un troppo pieno di una parte si trasforma in aridità e vuoto per altre parti del vivere, non per mancanza di sostanza, anzi esattamente per il contrario! E il ciclo continua per tutta la vita... simpaticamente e paradossalmente continua questo contrasto tra vuoto per alcuni aspetti e di troppo pieno di nuovi aspetti che esigono energia, attenzione e tempo. Inevitabilmente, viene messo da parte il resto, ugualmente bello ed importante, ma non pertinente con quel pezzettino di presente. Un presente che può essere talmente intenso e pieno, da fare deserto intorno a sé!

Questi meccanismi e questa sensazione di aridità un po' mi spaventava all'inizio. Col tempo mi ha condotto ad un livello differente, mi ha come spinto alla necessità di "elevarmi". Succede come con le parole di questa lettera: quando scrivo una parola non posso scriverne un'altra ma non posso esprimere con una parola tutto quello che voglio comunicare. Però quel singolo momento, quella parola che non mi ha permesso di scriverne altre, facendo deserto intorno a sé nel momento della scrittura, insieme a tante altre parole, diviene un racconto.

Se mi colloco solo sul piano del tempo, dello spazio e delle cose da fare, finisco per essere risucchiato: è come se cercassi in una sola parola il racconto... Mi sentirei arido, limitato o addirittura frustrato. Potrei sentire la mancanza di tutto perché in quel momento non posso fare altro che scrivere quell'unica parola. Ma se mi colloco su di un altro piano e semplicemente gusto il bello e il cuore di una parola, di un incontro o di un avvenimento, l'aridità sparisce e cerco di considerare il tutto, vivendo l'attimo. Il tempo non è più una coordinata essenziale, il luogo e l'incontro non sono necessari... si fa quello che si può, restano i sogni e i desideri, si vive il presente con serenità anche, se di fatto, fa tabula rasa intorno a sé. Non nel mio cuore che resta il luogo dove il tutto si può intuire e lentamente vedere. Il cuore riconosce il racconto, non la parola.

Questa premessa per parlarvi di un bimbo, che più di altri ci ha posto di fronte a dubbi e difficoltà nella dimensione del tempo, dello spazio, delle energie e risorse. Ma allo stesso tempo ci ha spinto in altre dimensioni, quelle del racconto non quelle della parola, quelle del cuore, non le dimensioni dei calcoli, legittimi e giusti, che siamo abituati a fare per avere la massima resa con il minimo sforzo.

Questo bimbo fin dalla nascita ha presentato problemi che un medico definirebbe

”sindrome grave e complessa”, diagnosticabile con uno studio. Però in Guinea Bisau, nella semplicità della gente, questo bimbo era il “non uomo”, uno spirito cattivo nato per fare del male alla famiglia, un’entità da sopprimere prima che potesse mettere in atto il suo diabolico obiettivo. In questa ottica il bimbo è “non uomo”. La sua morte precoce, da una parte, gli evita sofferenza e dall’altra limita fatica e dolore della mamma. La mamma... le mamme, che riescono spesso a cogliere con il cuore e a vedere il racconto e non solo la parola, ha deciso di far di tutto affinché il suo bimbo non venisse eliminato. Così questo fagottino ha passato i suoi primi mesi di vita nascosto in una scatola, perché la famiglia non si rendesse conto della sua situazione.

Questa madre terrorizzata e non solo sconvolta dalla malattia del figlio, non ha mai ceduto e ha insistito nel cercare una soluzione. Ha voluto dare vita a suo figlio. Ha sempre cercato di percepire la creatura non solo nello spazio, nel tempo e nei canoni della normalità ma nel suo essere persona. Ed è riuscita a fare due grandi cose. La prima, voluta e cercata: far portare il suo bimbo in un paese con più risorse, medicine e tecnologia, sottraendolo da morte sicura. E la seconda, casuale ma importante: si è incrociata con una persona prima e una famiglia dopo che la pensano come lei... quel bimbo era suo figlio, una persona! Non un difetto, non un problema, non un debito, non un malato... prima di tutto una persona.

È questa la differenza: saper cogliere il tutto. Questo è possibile solo con il cuore, in una dimensione che non è solo quella del tempo, dello spazio e delle risorse dove un bambino con necessità speciali sarebbe un problema più che una persona, per usare l’esempio di sopra, una parola più che un racconto. Il collocarsi in questa dimensione di un amore che trascende le categorie terrene, non esclude altre dimensioni. Calcolare, misurare, definire tempo spazio e risorse resta sempre uno dei doni che l’uomo ha per poter fare meglio e bene.

Questo bimbo e ciò che ha creato in coloro che lo stanno crescendo senza pretese, con tanta fatica, ci indicano un cammino e una dimensione che forse non sarà la più ragionevole nella vita normale, ma senza dubbio è quella che dà vita e amore anche a chi sembra non avere spazio e tempo nel mondo. Quindi può solo fare il bene, quello stesso che auguro a voi tutti e che il Natale e la Pasqua ogni anno ci propongono.

Un grazie infinito per tutto il bene che fate e per essere parte di questo racconto! Auguri e benedizioni a voi tutti e alle vostre famiglie.

Desidero aggiungere anche due parole sul lavoro.

Le attività stanno funzionando tutte come lo scorso anno, con lo stesso regime e risultati, soddisfacenti per il luogo e le risorse.

- Il Centro Materno Infantile è ora il punto di partenza dei servizi in generale dove vengono accolte, ormai stabilmente, circa 200 nuove gravide/mese.
- Il team che opera per prevenire e trattare l’AIDS si coordina direttamente con il CMI. Tutte le gravide positive vengono seguite dai servizi sociali e entrano nel protocollo di prevenzione prima e di trattamento dopo.
- Gli attivisti continuano ad essere il cuore del sistema favorendo la diagnosi tramite screening per HIV e, in caso di positività, affiancando i pazienti nelle loro necessità, anche domiciliari. Gli attivisti sono una trentina per circa 7.000 pazienti.

Queste due attività presentano le maggiori criticità economiche e vengono gestite in forma più indipendente dall’equipe locale.

- La pediatria Fondazione Renato Grandi è al suo quarto anno: procede bene, collabora con gli altri centri e ha permesso una migliore selezione dei casi da ricoverare oltre che diagnosi precoci evitando pericolose complicazioni. Ogni mese vengono visitati circa 1.100 bimbi.
- La pediatria si occupa anche di cardiologia pediatrica: promuove le operazioni all'estero e segue i bimbi dopo le operazioni. Importante l'avvio di un progetto di screening per le infezioni da streptococco (vedi articolo a pagina 5).
- Sono iniziati i lavori della costruzione di un centro ambulatoriale pediatrico per offrire un punto di riferimento di eccellenza a Bissau e maggiore capacità diagnostica.
- Il laboratorio ha incrementato di molto la sua azione anche in ambito sociale, seguendo molte gravide e bambini oltre ai sieropositivi. Da sottolineare che il laboratorio ha raggiunto l'indipendenza economica, migliorando così in termini di continuità: ora tutte le analisi sono a pagamento per chi ha i mezzi; in caso di disponibilità di finanziamenti il laboratorio stesso sostiene i costi. Con il guadagno, riusciamo a comprare il materiale e a dare una mano ai casi più deboli. Per il futuro vorremmo estendere questo sistema alla farmacia.
- Il magazzino distribuisce generi di prima necessità. Il PAM (Programma Alimentare Mondiale) sta aiutando le gravide al primo mese e alcune delle sieropositive con difficoltà ad assumere i farmaci.
- Scuola: anche quest'anno sosterranno i costi scolastici di circa 450 bambini/giovani.
- La Casa Famiglia, in gran parte finanziata da Fondazione Renato Grandi, continua la sua importante attività sia nell'assistenza temporanea a tanti bimbi in attesa per malattie gravi e non curabili a Bissau, sia nell'offrire soluzioni di emergenza a bimbi abbandonati o con problemi in famiglia. Collabora direttamente con la Pediatria e la Fondazione AIDA per i cardiopatici.
- Stiamo appoggiando un progetto di AIDA a favore dei bimbi con paralisi cerebrale e sindrome di Down. I piccoli verranno accolti in Casa Famiglia con la mamma per un primo periodo (4/5 settimane) di fisioterapia e studio, in modo da stimolarli a livello cognitivo e motorio. In seguito, speriamo di offrire loro periodicamente terapie e stimoli necessari a raggiungere il massimo delle loro possibilità. Cercheremo anche di formare le madri a un'attenzione più specifica alle esigenze dei figli.

Oscar

Progetto prevenzione cardiopatie

Dalla nostra amica Rassula abbiamo ricevuto queste righe che ci spiegano il nuovo progetto che speriamo possa avere grande diffusione in tutta la Guinea Bissau.

Sono Rassula Mariama do Carmo Sisse di nazionalità Guineense. A Cuba ho conseguito il diploma in diagnostica delle immagini (ecografie e radiografie) terminando i miei studi nel 2014. Sono tornata a Bissau con l'obiettivo di aiutare la mia gente sia perchè ho giurato di servire i malati, sia per il fatto che i miei genitori sono di Bissau.

Dopo un breve periodo di lavoro presso la clinica della Fondazione Renato Grandi e nel principale ospedale di Bissau "Simão Mendes", l'associazione Kibinti mi ha proposto di fare un corso di specializzazione. Sono ritornata a Cuba a studiare per quasi un

anno e mi sono specializzata in ecocardiogramma fetale e pediatrico.

Sono rientrata nel mio paese nel gennaio di quest' anno. In quello stesso mese ho lavorato con medici di Lugano e di Verona facendo uno screening preventivo a circa 800 bambini di una scuola a Cumura per rilevare la presenza di streptococco che può causare cardiopatie reumatiche. Inoltre tutti i bambini sono stati sottoposti a ecografia per stabilire se fossero già presenti cardiopatie reumatiche o congenite.

La competenza acquisita a Cuba grazie all'aiuto di Kibinti mi ha permesso di essere nuovamente assunta dalla Clinica della Fondazione Renato Grandi; così ho potuto svolgere il lavoro di prevenzione per bambini e adolescenti delle scuole di Bissau. Inoltre mi occupo delle ecografie addominali e di ecodoppler cardiaci, anche fetali, ai pazienti dei servizi pediatrici della Fondazione Renato Grandi.

Ad oggi i direttori delle scuole e gli stessi ragazzi sono contenti del lavoro di prevenzione fatto. E grazie a questo servizio si riesce a diagnosticare problematiche lievi, risolvibili senza grandi costi e senza gravi disturbi evitando così il peggio ovvero costose e pericolose operazioni a cuore aperto. Un trattamento preventivo con penicillina è sufficiente per evitare cardiopatie.



Rassula in Clinica visita un piccolo paziente

Personalmente sono grata anche ai genitori dei bambini. In Guinea non è così scontato che i genitori si prendano cura di propri figli. Sono mentalità differenti. Ancora più difficile è pensare alla prevenzione!

Vorrei anche ringraziare i direttori delle scuole dove abbiamo già realizzato lo screening; per loro è un problema in più ma hanno accettato questo servizio per il bene dei bambini. Grazie al personale della clinica e ai colleghi che rendono possibile il mio lavoro e fanno in modo che i dati raccolti possano essere uno strumento per il benessere dei bimbi.

Un grazie particolare va a tutti coloro che hanno permesso la mia formazione e ancora oggi aiutano sostenendo le spese di questo progetto e dando maggior possibilità di salute ai nostri ragazzi; e grazie ai medici che vengono ogni anno a lavorare e a condividere con noi la loro esperienza e competenza migliorando la nostra formazione.

Io amo il mio lavoro: è sempre stato il mio sogno. Grazie a coloro che mi hanno aiutato a realizzarlo e a tutti l'invito di continuare sostenerci perché di fatto il popolo della Guinea Bissau ha ancora molto bisogno di aiuto.

Progetto sostegno a distanza

Carissimi amici,

sono passati 10 anni... era il 2007 quando abbiamo dato vita al Progetto Adozione a Distanza. In quell'anno nel mondo, come sempre, succedevano cose belle e brutte: Steve Jobs lanciava l'iphone; scoppiava l'incendio alla Thyssen Krupp; scomparivano Enzo Biagi e Luciano Pavarotti; il Milan vinceva la Champions e la Ferrari il mondiale ... ricordate?

In Guinea, invece, alcuni dei medici che Kibinti aveva aiutato a studiare all'estero dopo la guerra scoppiata nel 1998 e susseguitasi poi negli anni successivi, prestavano il loro lavoro negli ospedali del loro paese. A noi appariva comunque ancora evidente la necessità di aiutare a ricostruire il paese e investire sui giovani e sulla loro istruzione/formazione.

In quel lontano 2007 abbiamo quindi deciso di dare il via al progetto "Sostegno a distanza" con 70 bambini/ragazzi, coinvolgendo tutti voi che ci state ancora aiutando, sempre più numerosi.

Tanti ragazzi si sono diplomati; alcuni laureati; alcuni stanno ancora studiando. Di molti, purtroppo, si sono perse le tracce, in quanto allontanatisi da Bissau con la famiglia.

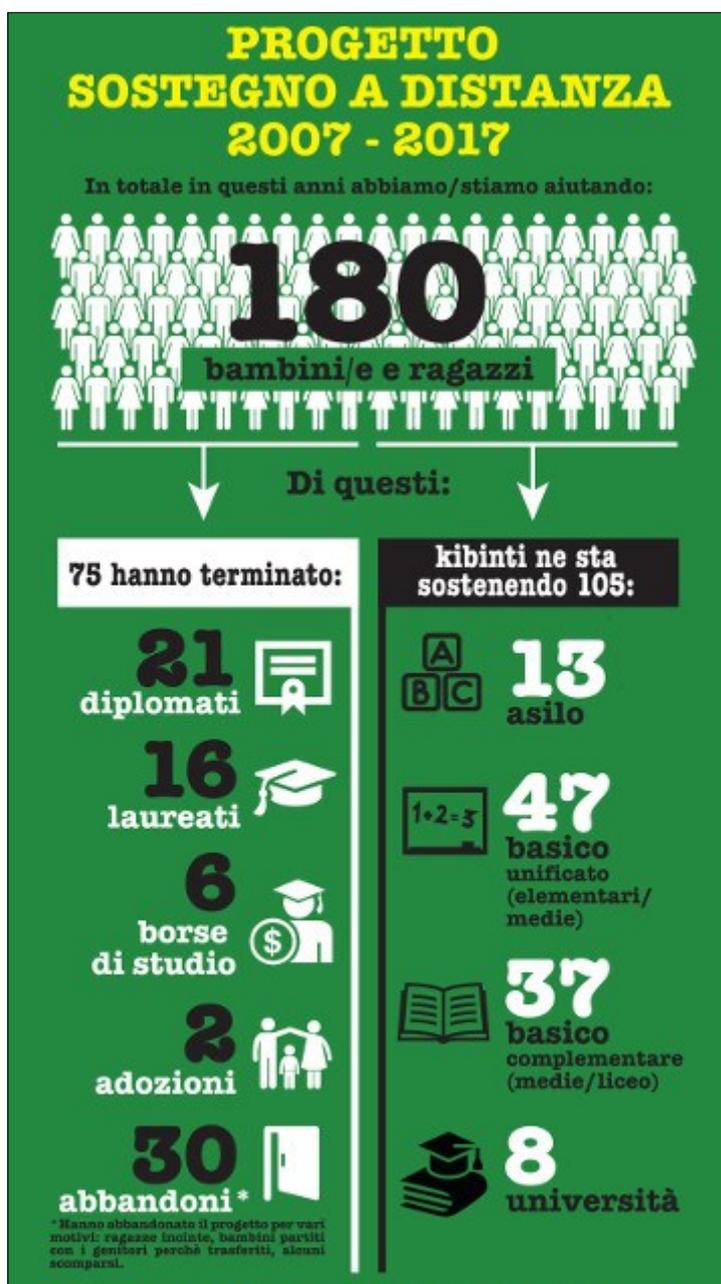
Grazie all'impegno delle famiglie sostenitrici, al lavoro dell'equipe di Kibinti in Italia e in Guinea, e anche all'impegno dei ragazzi che frequentano le scuole, a volte non senza qualche difficoltà logistica, il progetto ha dato grandi risultati.

La maggior parte dei ragazzi che hanno terminato gli studi lavora in Guinea presso uffici pubblici, scuole, imprese private o presso associazioni. Alcuni sono diventati infermieri e lavorano negli ospedali; due ragazze sono stagiste in attesa di ottenere un posto in pediatria.

Una terza, laureata a Cuba, è impiegata come tecnico dentista nell'ospedale di Bissau. Alcuni sono diventati insegnanti. Molti di loro si sono creati una famiglia e hanno figli.

Un ragazzo ha seguito invece una strada particolare trasferendosi in Olanda per giocare a calcio in una squadra locale!

Dei ragazzi che hanno finito la scuola superiore molti hanno proseguito con gli studi e sono iscritti a corsi universitari. sei di loro stanno studiando all'estero grazie a borse



di studio (Russia, Senegal, Francia, Brasile, Marocco). Qualche ragazzo è invece in cerca di lavoro.

Alcune famiglie sostenitrici hanno aiutato ragazzi dai primi anni di scuola fino alla ricerca di un lavoro.

Questi 10 anni insieme, 10 anni di scuola, hanno dato a molti ragazzi la possibilità di crescere con maggiori possibilità per il loro futuro, alla Guinea una mano alla ricostruzione del paese, passo dopo passo, e a noi sostenitori di aprirci ad un paese e alla sua cultura e condividere le difficoltà di un paese povero.

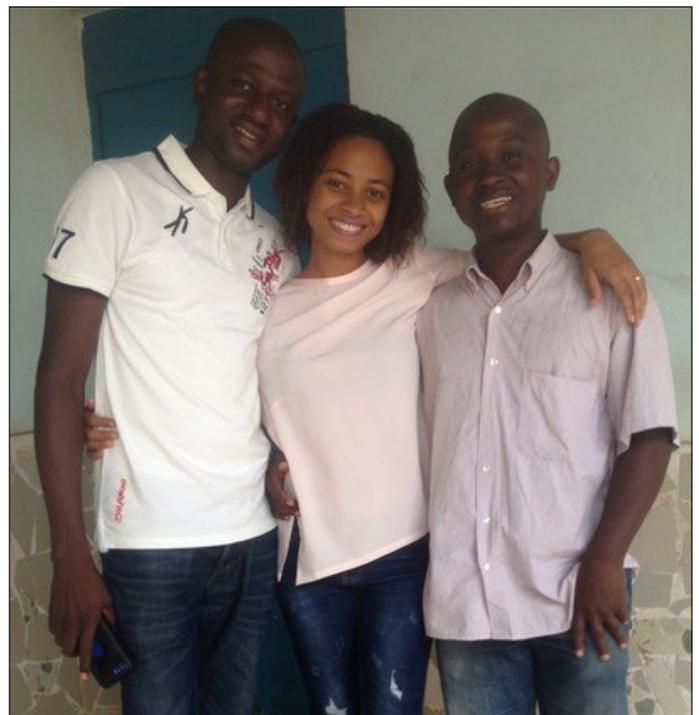


I ragazzi che si sono diplomati in questi 10 anni

Grazie a voi molte famiglie hanno potuto mandare a scuola i propri figli, molti ragazzi hanno trovato un buon lavoro e altri hanno avuto la possibilità di crearsi una famiglia.

10 anni di grazie per la vostra generosità!

Muito obrigado!



*I responsabili a Bissau del progetto
Celestino, Sonia e Ibraima*

Progetto cardiopatici

Anche questo 2017 ha portato grande fermento e molte novità al progetto Bambini Cardiopatici.

Maggio ha visto l'arrivo di Djabu, Marinho e Saido che, accompagnati dal dottor Fernando e dall'infermiere Upa hanno iniziato la loro avventura. La dolce Djabu è stata accolta da Marina e Massimo e operata all'ospedale Ca' Granda di Niguarda. Marinho e Saido sono stati operati, invece, a Bergamo, presso l'ospedale papa Giovanni XXIII e sono stati accolti rispettivamente da Cristina e Enrico e da Carmen e Marco.

Il decorso operatorio è stato per tutti positivo e i bambini si sono adattati molto bene a questa nuova e temporanea vita italiana tra gite in montagna e vacanze al mare.

Per Djabu e Marinho, trascorsi 3 mesi è stato tempo di tornare dalle loro famiglie in Guinea Bissau, accompagnati dalla nostra responsabile del progetto Barbara e da Letizia che, è stata la "sorella maggiore" di Marinho nei tre mesi di accoglienza in famiglia.

Per Saido è stato necessario prolungare il soggiorno italiano di altri due mesi poiché gli è stato riscontrato un ascesso ai denti da curare e trattare specificatamente per impedire una possibile infezione.

A luglio abbiamo spalancato le nostre braccia ad Arcangelo, operato a Bergamo e accolto da Antonella e Marco. Anche per lui è andato tutto bene e con Saido è ritornato a casa a fine ottobre accompagnati dalla nostra responsabile Clara e da Gino, un volontario di Verona.

Nonostante gli anni di esperienza, in questo progetto è ogni volta un'esperienza emozionante e intensa accogliere questi piccoli guerrieri e accompagnarli in questo percorso. Ogni bimbo porta con sé una storia e un vissuto che sono ogni volta unici. Mettersi in gioco e aprirsi all'accoglienza donando amore e calore sono la base di questo grande progetto che non si ferma mai... aspettiamo per l'inverno l'arrivo di altri quattro bimbi che verranno accolti a Milano e Verona.

Se leggendo queste poche righe avete sentito un brivido, se pensate che tutto sommato avete un po' di tempo libero e potreste fare qualcosa di concreto per uno di questi bimbi, contattateci, abbiamo bisogno di famiglie e volontari per i prossimi arrivi!

Per informazioni potete scriverci una mail a turni.bimbicardio@gmail.com



Marinho e Djabu

Arcangelo e Saido